

Federica Barboni

Luca Daino

I «bagliori degli spigoli». Giovanni Raboni tra modernismo e fenomenologia

Milano-Udine

Mimesis

2020

ISBN 978-88-5756-738-9

«Questo [...] non è un libro su *Gesta Romanorum* né un libro sul primo Raboni, ma un libro su Raboni *tout court* (p. 12)»: così Rodolfo Zucco, che nel 2006 di Raboni ha curato *L'opera poetica* (Mondadori, Milano), presenta lo studio di Luca Daino, *I «bagliori degli spigoli». Giovanni Raboni tra modernismo e fenomenologia*, edito da Mimesis Edizioni nel 2020.

Una precisazione, questa, che invita il lettore a non lasciarsi ingannare dal titolo della corposa prima parte del libro (*Carte d'archivio e genealogie moderniste. A proposito di Gesta Romanorum*): la scrupolosa indagine che Daino offre delle prime prove del giovane poeta comunica incessantemente con il capitolo dedicato al *Raboni critico e poeta fenomenologo* che chiude il volume, in un percorso che dagli esordi accompagna il lettore fin dentro gli “immediati dintorni” della poesia raboniana, nei saggi apparsi sulla rivista «aut aut» ad esempio, o nelle letture universitarie intraprese sotto la guida di Enzo Paci.

Nel saggio che fa da introduzione al volume (*Principi di Giovanni Raboni*), Zucco individua e presenta alcuni dei meriti maggiori del lavoro di Daino: in primo luogo, la periodizzazione interna della scrittura raboniana viene ripensata, così che, se da un lato è chiarito una volta per tutte che l'esordio di Raboni non coincide con *Le case della Vetra*, ma con *Gesta Romanorum*, dall'altro la raccolta del '66 è avvicinata alle poesie degli anni Cinquanta sulla base di un'uguale predisposizione antilirica («il linguaggio raboniano, nelle sue linee essenziali, sembra essersi manifestato una volta per tutte [...] all'inizio degli anni Cinquanta», p. 82) e di una medesima posizione “defilata” dell'io, che illustra il reale «senza giudizi che rifiutino o escludano alcunché dal quadro» (p. 173).

Ad essere rivalutata (secondo merito, questo, del volume) è anche l'appartenenza del giovane poeta alla linea lombarda, visto che «prima che un poeta lombardo, come si è soliti considerarlo, [Raboni] è stato quasi spontaneamente e sin dall'inizio un poeta modernista o meglio, data la sua anagrafe, “neomodernista”» (p. 78). Ecco allora entrare in gioco la speciale attenzione che Daino riserva ai modelli e ai maestri raboniani, nel segno della quale la prima e la seconda parte del volume si trovano ancora una volta a dialogare.

Dopo aver ripercorso la vicenda editoriale di *Gesta Romanorum* e presentato nel dettaglio il dattiloscritto fin qui inedito del 1953, Daino guarda più frontalmente ai testi, e offre al lettore continui e puntuali rilievi sulle fonti del primo Raboni. Si tratteggia così l'importanza dei *Cantos* di Pound («libro-chiave della poesia del Novecento», secondo le parole di Raboni stesso, p. 51) per lo sviluppo dell'antilirismo raboniano, mentre centrale appare la lettura delle liriche «dell'Eliot degli anni Dieci e Venti» (p. 70) per la ri-narrazione della vicenda evangelica «da basso» e «da dentro» (*ibidem*) su cui poggia l'intera *Gesta Romanorum*.

Ci sono anche, naturalmente, i modelli nostrani: l'analisi tocca anzitutto i debiti contratti con la poesia di Mario Luzi e Umberto Saba. Del primo, il Raboni ventenne eredita «l'impiego vigorosamente figurato del linguaggio e [...] dell'aggettivazione» (p. 85), la valenza metaforica delle coordinate spaziali, l'accostamento eccentrico di termini, «che genera una sorta di zeugma incastonato in una metonimia» (*ibidem*), mentre la presenza di Saba in *Gesta Romanorum* si scorge non solo nel lessico ma anche negli «incipit impostati su un verso breve o brevissimo [...] seguito da

un verso di misura endecasillabica o superiore» (p. 75), tipici del *Canzoniere*. Per ogni fenomeno trattato Daino include poi elenchi di occorrenze nel ricco apparato di note che accompagna il testo: particolarmente interessante, da questo punto di vista, è la nota dedicata a Baudelaire (nota 119, pp. 62-63), nella quale Daino ricapitola le «non poche suggestioni puntuali rinvenibili in *Gesta Romanorum* e provenienti da *Les Fleurs du mal*» (p. 62). Si tratta dunque di un lavoro di dettaglio, posto à côté dell'indagine principale, ma che offre più di uno spunto per un eventuale scavo ulteriore, in futuro, sulla cultura francese di Raboni, l'autore che forse più di tutti ha fatto dell'opera baudelairiana un feticcio (è quasi superfluo ricordare i quasi trent'anni che lo vedono impegnato nella traduzione delle *Fleurs du mal*, per un totale di cinque versioni italiane dell'opera). È invece guardando all'altro autore-feticcio di Raboni, Proust, che Daino discute uno dei saggi dedicati su «aut aut» alla *Recherche*, prima concentrandosi sull'interpretazione, condotta «sulla scorta della gnoseologia fenomenologica» (p. 158), e poi considerando le implicazioni di quella stessa adesione alla fenomenologia husserliana (filtrata da Paci) nella poesia dell'autore milanese. Qui, *Gesta Romanorum* non è che un punto di partenza: individuato il nucleo della «tensione disvelante» della raccolta nel «valore ermeneutico di una percezione obliqua, inattesa» del mondo, «che si spinge, modernisticamente e fenomenologicamente, dentro le pieghe di ciò che è ritenuto scontato» (p. 171), il focus si sposta sui testi di *Le case della Vetra* per rintracciarvi la stessa modalità di «illustrazione del reale» (p. 173), stavolta però risolta «in percezioni ricevute in presa diretta dall'io» (p. 172), senza il tramite dei personaggi. Considerato lo *shift* del punto di vista, dunque, le due raccolte possono essere accostate anche sulla base del medesimo «approccio fenomenologico al reale» (p. 179): l'avvicinamento alla filosofia di Husserl viene poche pagine prima discusso da Daino, che ricostruisce il rapporto di Raboni con Enzo Paci e offre notizie sulla collaborazione a «aut aut», sulle letture giovanili del poeta (fu «per suggerimento di Paci che il mio amico [Arrigo Lampugnani Nigri] e io imparammo quasi a memoria *Il Doctor Faustus* di Thomas Mann» dichiara lo stesso Raboni, p. 143), sui saggi critici apparsi sulla rivista, come ricordato poco sopra.

Va poi menzionato l'altro maestro del giovane Raboni, Carlo Betocchi, tra le cui carte Daino ha appunto ritrovato il dattiloscritto di *Gesta Romanorum* (Betocchi faceva parte della giuria che aveva premiato la raccolta al concorso romano «Incontri della gioventù»). L'autore si sofferma a tratteggiare il rapporto tra i due, attingendo al loro corposo scambio epistolare ed evidenziando quanto alcune perplessità di Betocchi (dovute anzitutto al pericolo che la poesia del primo Raboni potesse risultare decorativa nell'assenza della voce dell'io lirico che la caratterizza) abbiano avuto un ruolo centrale nella decisione di non pubblicare *Gesta Romanorum*. La presentazione commentata del carteggio (che occupa il paragrafo finale della prima parte del volume, *Il no di Betocchi. "Gesta Romanorum resta inedito"*, pp. 114-127) porta in primo piano il ruolo decisivo di Betocchi, «guida sempre presente [e] concreto interlocutore nel farsi della scrittura» di Raboni (Zucco, p. 11).

Il libro si chiude con la *Postfazione* di Dino Gavinelli, che riassume le acquisizioni del volume e torna sui meriti del suo autore. Si ripercorre in conclusione, per sommi capi, la mappatura che Daino ha svolto dell'«instancabile attività» di Raboni, condotta entro due aree maggiori, «ampie e decisive: gli esordi poetici e le radici filosofiche della [sua] poetica» (p. 195), appunto. Discutendo maestri e modelli del poeta, ricostruendo la vicenda editoriale della sua prima raccolta, ripercorrendo l'adesione alla filosofia husserliana attraverso l'attività critica, sondandone infine le ripercussioni sul testo poetico, il libro di Daino si fa summa del profilo intellettuale del giovane Raboni e chiave per entrare nella poetica di *Gesta Romanorum*. Una raccolta rispetto alla quale, chiosa Zucco, «della pubblicazione integrale si sente la mancanza» (pp. 10-11). «Dovrà essere necessariamente nella forma dell'edizione critica, e c'è da augurarsi», continua Zucco, e con il suo augurio concludiamo, «che ce la possa offrire, con il commento, lo stesso Daino» (p. 11).